

Il "ritorno" di un disperso in Russia: un piastrino ritrovato riporta nel paese natale la memoria dell'Alpino Pietro Floreano

Se è vero, come si afferma in certe antiche credenze, che ogni cosa che ci appartiene si impregna della nostra presenza viva registrandola in una specie di eco incancellabile, allora l'Alpino Floreano Pietro di Buja, arruolato in data imprecisata nel IX Battaglione Genio Alpino, 117a Compagnia Radio Trasmissioni con mansione di marconista e disperso nell'inferno della Russia durante la tragica campagna bellica del '42 - '43, è finalmente tornato a casa! Comunque sia, la sua anima e la sua memoria hanno salutato il cielo del paese natale attraverso ciò che resta di un piastrino quasi indecifrabile, che accompagnò il suo ultimo respiro il 9 febbraio 1943, nella regione di Tambov, a sud est di Mosca.

Mano provvidenziale di questo ritorno, che ha sorpreso e commosso familiari e concittadini, è stato Antonio Respighi, Alpino del Gruppo di Abbiategrasso e consigliere della Sezione ANA di Milano, che così racconta l'incredibile serie di coincidenze attraverso le quali ha potuto recuperare preziose memorie di questo e di altri sfortunati eroi, caduti prigionieri dei russi all'indomani della cattura di ciò che rimaneva dell'ARMIR e sepolti in sterminate fosse comuni dopo una morte di stenti e soprusi di inenarrabile ferocia: «Nell'estate del 2009, con altri 8 camper, mia moglie Gianna ed io facemmo un viaggio in Russia, che prevedeva una visita ai luoghi che sono stati teatro delle operazioni militari del Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR) e successivamente dell'ARMIR (Armata Italiana in Russia). Avremmo visto a Nikolajewka il famoso sottopasso della ferrovia dove gli italiani sono riusciti a rompere l'accerchiamento russo, quota Pisello, Rossosch, dove gli alpini hanno ristrutturato l'edificio che ospitava il Comando d'Armata Alpino trasformandolo nell'asilo "Sorriso", in grado di ospitare 120 bambini russi. Avremmo visitato cimiteri e fosse comuni nella zona del Don, posando un fiore sui cippi in memoria dei soldati italiani caduti.

Il 29 luglio avevamo in programma di raggiungere il campo di prigionia di Uciostoje, nella regione di Tambov (circa 330 km a sud-est di Mosca), ma, per mancanza di segnalazioni, a Miciurinsk ci accorgemmo di avere già superato Uciostoje. Essendo già all'imbrunire decidem-

mo di pernottare ai margini di un parco a Miciurinsk. Si presentò un giovane uomo che, per difficoltà di lingua dei nostri compagni di viaggio, non fu compreso e fu quasi allontanato da qualcuno del gruppo, pensando che fosse un importuno.

Mia moglie Gianna, che parla russo, capì, invece, che quel giovane parlava di qualcosa riguardante i soldati italiani. Lo richiamammo perciò presso il nostro camper. Al riparo da sguardi indiscreti ci disse di avere vari oggetti della seconda guerra mondiale ed in particolare piastrine di riconoscimento di soldati italiani. Gli chiedemmo se ce le avrebbe consegnate per restituirle ai familiari in Italia. Rifiutò e gli chiedemmo allora se lo facesse per soldi, dal momento che noi non eravamo disposti ad un commercio di sentimenti. Rispose che non lo faceva per soldi ed allora iniziò una lunga trattativa durante la quale io gli feci presente che sono un

alpino del Gruppo di Abbiategrasso ed anche Consigliere della Sezione ANA di Milano. Gli avremmo dimostrato che la nostra intenzione era vera e seria. Terminata la nostra quasi "supplica" il giovane fece una telefonata e se ne andò.

Stavamo ancora rammaricandoci per avere perduto una importante occasione, pensando di non essere riusciti a convincerlo, quando egli ritornò e pose delle gavette contenenti diversi piastrini sul nostro tavolino. Lo ringraziammo increduli e gli offrimmo due bottiglie di buon vino italiano».

A viaggio concluso, non restava altro, all'Alpino Respighi, che cercare di contattare le autorità delle località individuate tra i dati delle targhette di riconoscimento e dare avvio alle modalità di restituzione delle preziose reliquie ai familiari. Fu così che il sindaco di Buja, Luca Marcuzzo, che per altro lamenta a sua volta, in famiglia, la perdita di ogni traccia di un congiunto disperso in Russia, riceveva con una telefonata il commovente annuncio del ritrovamento del piastrino appartenuto al concittadino Pietro Floreano.

Pietro era nato il 22 gennaio 1920 a San Floreano di Buja, una frazione immersa nel verde delle colline, dove aveva frequentato le scuole elementari ed aveva imparato a rendersi utile aiutando la famiglia nei lavori dei cam-





data del 1° giugno 1967 ed accompagna la Croce al Merito di Guerra. Successive comunicazioni del 1974 informano che il 15 maggio dello stesso anno sono stati trascritti il verbale di scomparsa e la dichiarazione di morte del Sig. Floreano Pietro. Quattro carte, poche parole per dire che una giovane vita era stata spezzata nel peggiore dei modi insieme a quella di altri 100.000 ragazzi nel fiore degli anni.

Ovviamente solo l'immaginazione, supportata tutt'al più dalle testimonianze dei reduci che sopravvissero all'inferno di quelle giornate, può raccontare gli orrori e le paure di marce inenarrabili, di temperature impossibili, di condizioni inumane in cui quelle vite si spensero in spregio a ogni convenzione internazionale di tutela dei diritti umani,

gettate come spazzatura nelle fosse comuni lungo i binari che trasportavano i carri dei prigionieri. Solo gli occhi del cuore possono individuare, tra quelle migliaia di giovani in balia della crudeltà degli uomini e del clima, le ultime ore di questo giovane dal volto pulito, che sognava un futuro semplice, con una bicicletta e un mandolino.

Pietro Floreano è tornato a casa sulle orme del suo piastino. Il 6 gennaio, durante le solennità dell'Epifania Alpina organizzata dal Gruppo ANA di Buja, nel duomo di Santo Stefano gremito di Penne Nere e di gente comu-

pi e facendo del suo meglio in piccole iniziative che gli venivano commissionate anche dai compaesani. Per un paio d'anni, quando i genitori erano emigrati in Argentina a cercare migliori fortune, Pietro aveva moltiplicato il suo impegno condividendo le giornate coi nonni paterni. Risparmiando soldo su soldo era persino riuscito a comprarsi una bicicletta ed un mandolino, che amava suonare in compagnia dei suoi tanti amici.

La vita era certo piena di promesse anche per lui, come per tanti suoi coetanei, quando arrivò la cartolina di chiamata alle armi. Sullo scenario del mondo imperversava la guerra e lui partì, com'era suo dovere, con la fede negli ideali semplici e grandi del servizio alla Patria, certamente inconsapevole che il destino lo avrebbe indirizzato impietosamente verso la più grande tragedia della storia militare italiana, quella dell'ARMIR.

Negli ultimi mesi del '42 le avvisaglie del gelo, che avrebbe fatto strage delle truppe stremate e mal equipaggiate in quelle regioni senza orizzonti, erano ormai inconfondibili: 20 gradi sotto zero, affrontati con lunghe permanenze nei rifugi sotterranei davano la misura di condizioni di vita al limite del sopportabile. Ed era solo l'inizio. Pietro però non se ne lamentava. Stando alle poche lettere che riuscì a far pervenire alla famiglia nel novembre di quell'anno, si dichiarava in buona salute nonostante quel vivere intrappolati sotto terra dove era necessario "adoperare il lume anche di giorno". Gli era di conforto avere con sé la compagnia di alcuni compaesani e tanto gli bastava per rassicurare, nei suoi messaggi, le sorelle Maria ed Angela.

Poi vennero i mesi del silenzio. Stando agli appunti nei quali una delle sorelle registrava i tanti interrogativi senza risposta che ormai dilagavano nel cuore dei familiari, fu un certo Gigi, un commilitone ripetutamente cercato per avere notizie del congiunto, a confermare infine che Pietro era deceduto il 9 febbraio 1943. La prima comunicazione ufficiale fornita dall'Esercito Italiano alla famiglia tramite il Distretto militare di Udine porta la



ne due anziani Reduci all'incirca suoi coetanei, Luciano Papinutto e Mattia Pezzetta hanno preso dalle mani del sindaco Marcuzzo il cofanetto contenente la preziosa reliquia e l'hanno consegnata nelle mani del nipote di Pietro, il sig. Aldo Molinaro. Sulle note struggenti di Stelutis Alpinis il coro cantava "...il gno spirt ator ti svolè", il mio spirito ti vola intorno, per proclamare la certezza della sopravvivenza di chiunque abbia dato la vita vestendo il grigioverde per obbedienza e per amore della Terra dei Padri.

L'Alpino Floreano Pietro era, in spirito, certamente presente.

Sergio Burigotto